

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLA 5.^a ARMATA

CONSIDERAZIONI.



Disegno del sold. MISAN SAJLA.

— E dire che il vivandiere pretese un soldo in più per la freschezza.
— Più fresco di così — è appena nato!?



Uno: — Sono venuto a comprarmi qualche cosa da mangiare.
 Un altro: — Anch'io.
 Un altro: — Il male è che non c'è nessuno che vende.

In questa novella si narra come Messer soldato LUPO DELLA GANASSINA durante lo tempo della licenza invernale prendesse un "fischio" per un "fiasco" ovvero una "damigiana" per una "sibilo" - - -

Correva, non molto velocemente, l'anno di grazia 1918, allorquando un bel mattino soldato LUPO DELLA GANASSINA, che della licenza invernale godeva lo premio, svegliossi, quasi di salto, (s'intende sopra) et si trovò vicino all'orecchio la arietta di Mimì (che sembra non fosse stata « bluettes ») la quale gli diceva « vado sempre a messa e prego assai il Signor ».



Naturalmente soldato LUPO fu assai contento di tutto lo assieme di queste amene cose, et cominciò a riflettere: — Intanto poco lungi da me c'è una Mimì che lo anno passato non eraci. Può essere che questa Mimì mi piaccia anche; ma come si potrà fare a conoscerla?

Et cominciò a vestirsi.

Ma mentre stava alzandosi sulle punte dei piedi,

perchè la cravatta borghese non gli voleva scorrere nello colletto, come quella militare, udì ancora la nota voce saltellargli d'intorno che diceva: « Io conosco un biondino dallo sguardo assassino ».

Allora messer soldato LUPO DELLA GANASSINA guardossi nello specchio, il crine e l'occhio, et



trovando biondo il primo et alquanto malvivente se non proprio assassino il secondo, sobbalzò di godimento e disse: — Per la bombarda maestra, questo biondino assassino che conosce questa diva Mimì devo essere proprio io. — Guardò fuori della finestra e vide lungi su di un balcone una donna. — È dessa, è dessa.

Detto e poco dopo fatto messer soldato LUPO recossi per la direzione de lo canto, che seguitava a scherzeeggiare per l'aere ne lo mattino fiorito di maggio verso la provenienza caneora. Et soffermossi sotto ad uno alto balcone stracarico di rose rosse et rimiratosi ancora una volta su lo battente lucido del portone, sollevollo e con esso picchiò più fiate.

Il canto tacque et quindi apparve da lo fesso de

la porta una parvenza divina. Messer soldato LUPO, se non si fosse attaccato a lo bastone suo, certo sarebbe andato per le terre.



— Buon giorno messere, disse Ella.
 — Buon giorno.
 — Quale buon vento vi mena qui?
 — Sa, io mi sento quel biondino dallo sguardo malvivente che conosce lei e sono venuto a salutarla.
 — Ma io, mio bel guerriero, non vi conosco!
 — Ma io sono biondino et lo mio occhio me lo sento assassino!
 — Ma io non vi conosco, vi ripeto.
 — Or dunque — ripicchiò Messer soldato LUPO — non eravate voi il soprano che canetava poco fa?
 — Io? giammai; lo soprano stassi ne l'alto de la sua stanza.

— Oh! ditele che scenda et che io rimirarle voglio la sua bella faccia, da vicino, che ha da esser la più bella sotto lo cielo stellato. Et che ho visto poco fa da lungi sullo balcone, da la finestra della stanza mia. Chiamatela, chiamatela la Mimì, che io mi moro d'amore per lei.

— Ma Messere, io non so che vi dite, di sopra non ecci che lo mio signore et esso è lo soprano.

A tale strepitoso detto, Messer soldato LUPO DELLA GANASSINA, tutto traballò su sè medesimo et curse il solito pelo che non cadesse per le solite terre.



Voltossi per di dietro, et impugnato lo suo grosso bastone recossi precipitosamente a casa, rimise la cravatta militare che scorre meglio ne lo colletto della borghese, et ripartì per la zona di guerra.

PINCO DELLA MIRANDOLA scrisse
 BIAGIO PENNELLONE alluminò.

UN GRAN CONSIGLIO DI GUERRA

Guglielmo un giorno radunò a consiglio
 I principi, i sovrani, i generali;
 Fece sedere al proprio fianco il figlio
 Che rassomiglia a un gufo privo d'ali,
 E con voce tonante e sguardo torto
 Un breve, da ciascun, volle rapporto.

Parlò, per primo, Carlo d'Ungheria
 E disse: — Magno Sire, questa notte
 Ha riposato male, Zita mia,
 Cui, pareva le dessero gran botte
 Le anime che a l'inferno abbiám mandato,
 Per allargare i confini di Stato,

Surse Fernando, re di Bulgaria,
 Con sguardo torvo e disse all'assemblea:
 — Signori, la mia sorte è triste e ria!
 Stanotte di sognare mi pareva
 Che il popolo accecato dal dolore,
 Mi trafiggesse a pugnolate il core.

Muometto s'alzò, quindi, a parlare
 Puntellando la man sul tavolino,
 E disse: — Non so più come sfamare
 Le donne mie che stanno nel villino;
 Fra poco, amici miei, se non isbaglio,
 Sarò costretto a chiudere il serraglio.

Pieno di vanità, com'è sua usanza,
 Sorse il Kronprinz, inteso anche Pipì,
 Girò lo sguardo per la regia stanza
 E quattro o cinque volte starnutì.
 Tal fu lo sforzo nello starnutare
 Che dovette la sala abbandonare.

Venne la volta d'Hindenburg il grande
 Che disse: — Questa notte mi sembrava
 Su quella croce star solo in mutande:
 Chiodi ciascuno su di me piantava;
 E più che i vivi i miei soldati morti
 Me li piantavan più robusti e forti.

Guglielmo che ascoltava tutto attento
 S'indispettì a cotante lamentele,
 Ed alzando su tutti l'occhio e il mento:
 — Non voglio più sentir vostre querele
 — Disse — Fra poco, se restate ligi,
 Meco verrete a pranzare a Parigi!

In quel mentre, però, s'aprì il soffitto
 E Satana apparve con fracasso;
 A Guglielmone, ch'il guatava dritto,
 Disse: — È inutile fare lo smargiasso,
 La giustizia di Dio vi ha giudicati
 E alla gogna vi ha tutti condannati.

Il letto nella Bibbia, o Guglielmone,
 Quel *mane, techel, fares* che fu scritto
 Su la parete de la gran magione
 Di un Re che fatto avea più d'un delitto?
 Quelle parole son la tua sentenza;
 La terra è stanca de la tua presenza.

Soldato CELESE.

AMORI FAMEOSI VIENNESI.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Disegno di S. CANEVARI.

LUI: — Vi darò il più bel bacio di Vienna!

LEI: — Ma datemi piuttosto un panino, di Vienna!!!

LE MILLE E UNA DEL CAP. MAGG. FREGNARI

Il Cap. Magg. Fregnari, oltre a raccontare storielle dove entravano gli altri, era anche capace di fare scherzi per conto suo. Così una volta che si stava chiacchierando in camerata si rivolse a un collega che la pretendeva a saccente e:

— Che cos'è — gli diss. — tu che sai tutto, quella cosa verde che sta attaccata per un filo al soffitto e che fa pio pio?

L'altro, preso così all'improvviso, non seppe lì per lì cosa rispondere. Si mise a pensare, ma non trovava nulla. Alla fine, tanto per dir qualcosa:

— Mah! Che cosa può essere? Un pappagallo?

— Un pappagallo non si attacca al soffitto con un filo.

— Una lampada?....

— Macchè lampade! Le lampade non fanno pio pio....

Quello non seppe più cosa dire e si ritrinse nelle spalle.

— Ebbene te lo dirò io. È un'aringa.

— Un'aringa! Ma l'aringa non è verde.

— E se la tingi?

— Ah! bè.... Eppoi perchè appesa a un filo?

— E se l'appendi?

Sempre più sbalordito, il compagno ricorse all'ultimo argomento.

— E pio pio? Le aringhe fanno forse pio pio?

— Ah questo — esclamò vittorioso il Cap. Magg. Fregnari — questo l'ho detto perchè tu non indovinassi.

* * *

Un altro giorno, mentre eravamo a riposo in un paesello del veneto, il nostro Cap. Magg. entra con noi in un caffè ed ordina al cameriere un bicchierino di marsala.

Il cameriere lo serve; ma egli fa come se si fosse pentito dell'ordinazione e domanda se non si potrebbe cambiare il marsala con un bicchierino di vermouth.

— Ma certo — dice il cameriere.

E infatti porta via il marsala e torna col vermouth.

Il Cap. Magg. lo beve e quando decidiamo di andarcene si alza e s'avvia con noi verso la porta.

Ma il cameriere lo raggiunge e delicatamente a bassa voce gli dice:

— Scusi, Caporale Maggiore, lei ha dimenticato di pagare.

— Pagare che cosa? — risponde Fregnari sorpreso.

— Ma, il vermouth.

— Il vermouth? O non l'ho cambiato col marsala?

— Allora paghi il marsala — replica il cameriere ancora più sorpreso.

— Ma come? Ma se il marsala non l'ho bevuto!

ASSO.



I DUE ELEGANTONI (in tono canzonatorio): — Bravo contadino, bravo! semina e quando sarà cresciuto noi mangeremo.

IL CONTADINO: — È probabile, sto seminando della biada!

Disegno del cap. magg. GARLASCHELLI.



HINDENBURG e CARLO: — Che cosa fate, Maestà?

GUGLIELMO: — Preparo gli uomini per la vittoria finale.

Disegno del soll. VALLOREO.

CENTO MILA LEGHE SOTTO UN MARE DI... GUAI.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.





Disegno di G. Giglioli.

UN MARINAIO DEL KRONPRINZ: — Mi sembra che si vada a fondo.

UN MARINAIO DEL KRONPRINZ: — No, è una esercitazione di sbarco.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Cara Rosina mia,

ma dunque ascolta,
ti hanno teso un tranello. L'altra volta,
la lettera venuta sul giornale,
quella che ti parlava, quasi uguale
a l'altra mia, no, cuore mio bello,
quella lettera, scritta col « martello »,
quella non è la mia, ma d'un furfante
che forse vorrebbe essere tuo amante!
Giuro, Rosina mia, piccina birba,
che, caso strano, ho pianto sulla « Ghirba »
e per cacciare via il cattivo umore,
ho sparato, più d'un caricatore,
contro un « cecchino » stupido e insolente
che rompe assai le scatole alla gente!
Sì, tutto ieri, sono stato tetro
per quel signore che allungando il metro
è riuscito, infame maramaldo,
sotto il celebre nome d'Archibaldo,
dicendo fesserie d'ogni colore,
ad imbrogliare il nostro Direttore!
Ti pare, forse, mai, possibil cosa
che non sappia della lettera amorosa
o meglio ancora della gelosia
che avevi tu, per la persona mia,
mostrata al Direttore; e l'afflizione
per quella tal Signora Redazione?
E credi che la firma, sia un affare,
anche stampato, da falsificare?
Ah no, « Rosina » mia! Ho mai finito
senza mettere « fante quasi ardito »,
senza mettere in fondo a la canzone
la qualifica mia d' « ex piantone »?

Oh, no! Giammai mi son dimenticato
d'essere un fante *ardito* e ben *piantato*!

Dunque attenti, Rosina, attenti assai
se non vorrai passar dei seri guai!
A quel signore, poi, dei martelliani,
gli avviso che mi prudono le mani.
E se lo trovo, quanto è vero Iddio,
gli allungo il metro col sistema mio;
gli faccio un verso, anch'io, col mio « martello »
e glielo imprimo bene nel cervello!

Imparerà così chi mai mi sia,
e come la Rosina, sia la mia,
non d'un furfante stupido e minchione
che mai non fu nè ardito nè piantone!
e che non è, Delfodero Rosina,
una donna da trivio, una sguadrina!
No, Delfodero è solo Della Daga!
Ah, se lo trovo certo me la paga
Archibaldaccio; e le mie dieci lire
me le dovrà, per Dio, restituire!

ARCHIBALDO DELLA DAGA
fante quasi ardito
ex piantone, ecc. ecc.



LE COPPIE DELLE RETROVIE.

Disegno del soldato CARRA.

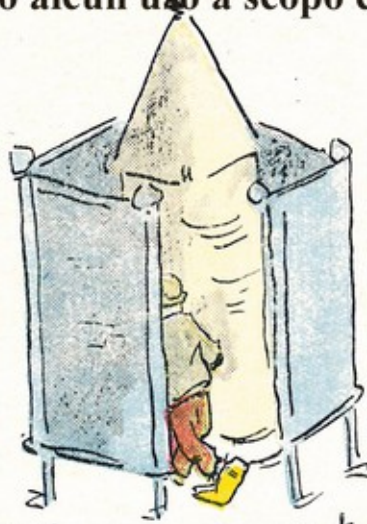
LICENZA INVERNALE.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



vestito l'abito borghese... incominciai a girare tutti i monumenti della città



Seppi che in casa del Cavaliere c'era gran festa, ma, per economia, non c'erano invitati..



Sono stato a trovare il Conte di Vidiquello per fare una gita in automobile, ma aveva rimpiazzato la sua 60 cavalli con una 3 cani e 1/2.



Inviato a teatro dalla Marchesa la trovai in piccionaia la sera dei prezzi popolari



Ho assistito ad un solenne matrimonio dove gli invitati seguivano gli sposi pedestramente portando ognuno le loro ----- provviste per il banchetto....

All'opera per mancanza di musicisti avevano sostituito l'orchestra con un fonografo



Al thè della Signora ho trovato un speciale servizio di pane e acqua



ed allora ho preferito ritornare soldato fra i miei compagni dove c'è miglior buon umore e mangio bene tutti i giorni

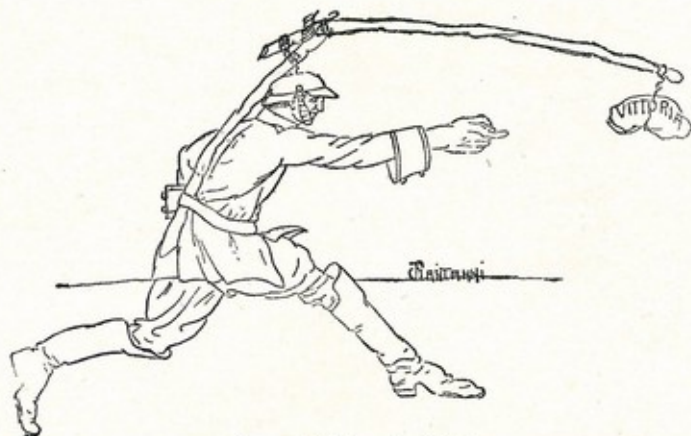


I DISEGNI DEL SOLDATO



De Jure

Dal bollettino tedesco: — Stiamo passando la Manica.



La vittoria tedesca.



IL FIGLIO AL PADRE: — Tu lavora il tuo campo tranquillo; a difenderlo ci penso io.



Tancati E.

Le risorse dell'imboscato.

Le risorse dell'imboscato.



L'albero era grosso, ma siamo all'ultimo ramo.



IL CANE ED IL TACCHINO

Un tacchino pettoruto
Starnazzava in un giardino,
Dove pure, cheto e muto,
Se ne stava un cagnolino,
Che badava ad annusare
L'erba e i sassi e a saltellare.

Il tacchino, all'improvviso,
Al cagnetto si presenta
E lo guarda fiso fiso;
Indi a un tratto scaraventa
A la bestia, che sta immota,
Un *glu glu*, poi fa la rota.

Il cagnetto, spaventato,
S'allontana a passi indietro;
Ma il tacchino, incoraggiato,
Pettoruto e tetro tetro,
L'ampia coda sua sventaglia
E lo sfida alla battaglia.

Il prudente cagnolino
Le zampe e il muso abbassa
Ed aspetta che al tacchino
(Per la furia con cui squassa
Coda ed ali) vengano meno
Le sue forze. In un baleno

Poi si avventa al prepotente,
E lo agguanta per il collo,
Lo solleva immantinente
E lo lascia inerte e frolo.
Il tacchin boccheggia a terra
E finisce di far guerra.

MORALE:

Di fronte ai prepotenti
Che insultan da vicino,
Bisogna essere prudenti
Come quel cagnolino.

Mostrandosi paziente,
Tenace e senza boria,
Egli ebbe finalmente
Sicura la vittoria!

Sold. GELESE

GHIRBANEIDE

Nella nostra Quinta Armata
Ci voleva un gran giornale,
Ora c'è settimanale
E « La Ghirba » vien chiamato.

Frizzi, lazzi, storie allegre,
Schizzi, motti e poesie,
Balle grosse o fantasie
Tu in essa puoi contar..

Se le mandi uno schizzetto
Od anche un disegnetto
Ti regala un bigliettino
Ove è scritto « Dieci Lir. ».

Per far ridere il soldato
E' la « Ghirba » quella cosa,
Lo fa rider senza posa,
Specialmente se è pagat..

Su, coraggio, amici cari,
Su, scrivete e disegnate,
Da la Checca poscia andate
A gustare il vino buon..

FEDI ERNANO. artigliero.

Avevano scavato la fossa in un prato,
lontano dagli accantonamenti. Alla cerimonia
erano presenti il Relatore, il Capitano Medico,
pochi altri. Quei fieri ufficiali benchè abituati
agli orrori della guerra non nascondevano i loro
sentimenti di stupore e di meraviglia per il ma-
cabro fatto che si era divulgato in un momento
con questi particolari. La scoperta era avvenuta
così. All'ora del rancio alcuni soldati odono un
grido, corrono tutti da quella parte, tutti smet-
tono di mangiare. Il Capitano chiamato in fretta,
viene poco dopo, aggrotta le sopracciglia, inter-
roga i presenti, chiede a tutti delle informazioni.
Ma non c'è nulla da fare. Ogni tentativo sa-
rebbe inutile! Intanto è fatto severo divieto ai
soldati di avvicinarsi soltanto, e sono prese im-
mediate precauzioni per impedire pericolose con-
seguenze.

Orribile a dirsi, quelle povere carni già
guaste e illividite sono allontanate e sottoposte
a rigorosa sorveglianza in attesa che le auto-
rità mediche vengano per le constatazioni di
legge. Inoltrato il rapporto con le formali rego-
larità, si ordina il seppellimento. Una povera
cosa, ormai, finiva lì sotto le zolle erbose. Le
misere carni furono deposte. Un pugno di terra
per coprirle.... null'altro! Gli ufficiali partirono....
Intorno non vi fu che silenzio!

Avevano sepolto una scatoletta di carne
in conserva.

Sold. MANLIO MI:EROCCHI.

* * *

— Come li desidera i capelli, tutti tirati
all'indietro?

— No, per carità!

— Scusi, perchè si spaventa?

— Ma non capisce che portandoli tutti
all'indietro, ci sarebbe da farsi prendere per un
imboscato?

— Per un imboscato?

— Ma sicuro, se me li mette all'indietro,
sono lontani dalla.... fronte!

Sold. GIONNE.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Disegno di A. ZAMBONI.

GUGLIELMO A CARLINO: — Ma io ti darei anche la camicia; vuoi Venezia, Milano, Roma.... prendile.... io te le regalo.